

TRE ISCRIZIONI INEDITE DA *ALVONA* (ALBONA) E DINTORNI

ROBERT MATIJAŠIĆ

Pola

CDU 930.271(=71)(497.5Albona)"652"

Saggio scientifico originale

Gennaio 2007

Riassunto – Si pubblicano tre iscrizioni finora inedite, due delle quali conservate presso il Museo popolare di Albona, la terza è un frammento murato sulla facciata della chiesa di Santa Caterina ad Albona. Tutte e tre contribuiscono, ognuna in modo diverso, alla conoscenza di diversi aspetti della romanizzazione dell'Istria orientale, facente parte in epoca romana della Liburnia, cioè della provincia di Dalmazia.

Durante l'ultimo quinquennio, nell'ambito del progetto di ricerca finanziato dal Ministero per la scienza, l'educazione e lo sport della Repubblica di Croazia¹, studiando in modo sistematico le collezioni epigrafiche, controllando vecchie notizie frammentarie ed esaminando vari siti archeologici, abbiamo potuto riscontrare l'esistenza di alcune iscrizioni inedite². Presentiamo qui tre iscrizioni conservate ad Albona (l'antica *Alvona*), due al Museo Popolare di Albona³, ed una terza murata sulla facciata della chiesetta di Santa Caterina accanto alla chiesa parrocchiale. Anche se non si tratta di nuovi rinvenimenti (tutti e tre risalgono ad alcuni decenni fa), le tre epigrafi non sono state finora pubblicate, sebbene due di esse appaiano menzionate, anche varie volte, in testi inerenti le antichità dell'Albanese⁴.

¹ MZOS, Ministarstvo znanosti obrazovanja i sporta Republike Hrvatske, progetto n. 0140005, "L'Istria orientale e la Liburnia settentrionale nell'antichità" (2002-2005).

² R. MATIJAŠIĆ, "Una nuova iscrizione degli *Orcivii* dall'agro di Pola", in: "Notiziario epigrafico", *Aquileia Nostra*, 69 (1998), 423-424; IDEM, "Un nuovo *Laecanius* dall'Istria meridionale, Una nuova dedica votiva in greco al dio *Melosocus* da Carnizza d'Arsa", *Aquileia Nostra*, cit., 72 (2001), 342-348.

³ Narodni muzej u Labinu.

⁴ Ringraziamo il Direttore del Museo di Albona, il dott. Tullio Vorano, che ci ha gentilmente permesso di pubblicare le tre iscrizioni, il dott. Franko Oreb, già conservatore presso la Soprintenden-

1. *Albona – chiesa di S. Caterina*

Frammento di iscrizione in calcare, murata sulla zona inferiore della facciata della chiesa di S. Caterina, accanto alla chiesa parrocchiale; si trova a destra della porta, in basso, quasi a livello con il pavimento esterno. Il frammento è alto 28 cm, largo 24 cm, lo spessore non è accertabile, poiché il frammento è murato.

Il suo margine sinistro rappresenta forse il margine del campo epigrafico, mentre gli altri tre lati sono sicuramente spezzati. La sua superficie è danneggiata e presenta tracce di intonaco. Il frammento è stato notato negli anni '90, durante un rifacimento della facciata, dopo di che è stato lasciato visibile⁵:

[—]
 C · F · A[—]
 AED · HV[IR—]
 IMMEM [—]
 ET · TAB [—]
 VX [—]
 [—]

Altezza delle lettere 1: 4,2 cm, 2: 3,8 cm, 3: 3,2 cm, 4: 2,8 cm. I resti incrostati di intonaco rendono problematica la lettura dell'ultima riga.

Siccome si è conservata solo una minuscola parte della zona centrale dell'iscrizione, la lettura non può essere definitiva. Pur tuttavia, si può affermare con relativa sicurezza che si tratti di un'iscrizione funeraria che presenta solamente la filiazione (C. F) e la prima lettera del cognome (A...) della persona cui era dedicata. È oltremodo interessante notare che si è conservata la parte relativa, verosimilmente, alle sue cariche pubbliche: era edile e duoviro, con tutta probabilità del municipio di *Albona*. Queste due cariche pubbliche sono note nell'epigrafia albonese da altre

za di Spalato, nonché la prof. Marjeta Šašel Kos per i suggerimenti utili che ci ha fornito in riguardo alla lettura di alcuni dettagli delle iscrizioni che presentiamo.

⁵ È stata la signora Maria Vorano, allora dipendente del Museo di Albona, a notare l'iscrizione; grazie al suo intervento il frammento è rimasto visibile dopo i lavori di restauro della facciata; le siamo grati anche per averci fatto notare l'esistenza di questo frammento.



Fig. 1 – Iscrizione funeraria – Albona, chiesa di S. Caterina

iscrizioni: da quelle di Publio Gavilio Prisco⁶, Sesto Gavilio Germone⁷ e Tito Gavilio Lambico⁸, come pure da un'iscrizione nota solo da una vecchia trascrizione e della quale oggi esiste solo una sua parte⁹. La restituzione delle ultime due righe è solamente ipotetica e per niente conclusiva: IMMEM va forse interpretato come *immem[oriam]*, cioè *in memoriam*, seguendo un esempio simile di *Senia* (Segna)¹⁰, ET TAB potrebbe essere *et tab[ulam]*? oppure *et tab[ularius]*?, mentre nell'ultima riga VX potrebbe essere *VX(or)* piuttosto che un meno probabile *V(i)X(it)*.

⁶ CIL 3, 3055, A. DEGRASSI, *Il lapidario albonese*, Editore il Comitato Onoranze a Tomaso Luciani – Albona, 1937, n. 29.

⁷ CIL 3, 3054 + 10067, A. DEGRASSI, *op. cit.*, n. 27.

⁸ CIL 3, 3047, A. DEGRASSI, *op. cit.*, n. 30.

⁹ CIL 3, 3057 + 10068, A. DEGRASSI, *op. cit.*, n. 8.

¹⁰ ILJug 247: *immemor(iam)* al posto di *in memor(iam)*.

2. *Albona – Marcinizza*

Piccola ara in calcare di colore giallastro, trovata all'inizio degli anni Sessanta durante i lavori di ricostruzione della strada Pola – Fiume nella zona di Marcinizza (Marčilnica), all'uscita da Albona in direzione di Fianona¹¹.

L'aretta è alta 44 cm, larga 22 cm, mentre lo spessore è di 20 cm; è danneggiata in alto a sinistra; la profilatura è in parte conservata in alto a destra, manca del tutto in basso. La superficie sinistra del dado è liscia, su quella destra vi è una figura di serpente stilizzato (?) in rilievo; la punta della sua coda passa dalla superficie destra a quella centrale, sotto l'iscrizione. L'epigrafe in quattro righe è ben incisa e conservata; si vedono chiaramente le tracce delle linee-guida delle righe incise dallo scalpello. Il testo non presenta problemi di lettura, a parte l'inizio della prima riga e la fine della seconda:

[S]ENTONA?
MILIOTOC[-]
NOSSICAE
SEX · PATALICVS

Il campo epigrafico misura 22 x 16 cm; l'altezza delle lettere è 1: 2,4 cm, 2: 2,0 cm, 3: 1,8 cm, 4: 1,6 cm. L'aretta si trova nel lapidario del Museo di Albona (pianoterra, a sinistra dell'entrata) e finora non è mai stata pubblicata né menzionata, nonostante siano state rese pubbliche altre due iscrizioni votive rinvenute negli stessi anni¹², dedicate rispettivamente a Sentona e a Silvano.

Inoltre, da Albona sono note altre due epigrafi su arette dedicate a Sentona: quella di Geminio Bonino Hostiduco, rinvenuta nel 1881¹³, e

¹¹ Ringrazio il dott. Franko Oreb per le seguenti informazioni: l'aretta si trovava nel Museo nel 1965 quando egli ha iniziato a lavorarvi in qualità di archeologo-curatore; Viktor Škopac da Albona gli ha detto che era stata trovata nel 1960-1961. Non siamo riusciti a risalire a dettagli più esaurienti.

¹² F. OREB, "Dvije votivne are u Narodnom muzeju – Labin" /Due are votive del Museo popolare di Albona/, *Istarski mozaik /Mosaico Istriano/*, a. 5, 1967, 1-2, 40-42. L'ara dedicata a Silvano, rinvenuta nel 1965, reca il nome di Gaio Vibio Festo (ILJug 2911), mentre quella dedicata a Sentona, rinvenuta nel 1961, reca il nome di Gaio Vibio Floro (ILJug 2909): *Sentonae / sacr(um) / C. Vibius Florus / v. s. l. m.*

¹³ CIL 3, 10075 = A. DEGRASSI, *op. cit.*, n. 12 = ILJug 4886: *Geminus / Boninus / Hostiducis / Sentonae / v. s. l. m.*



Fig. 2 – Ara votiva – Albona, Marcinizza

quella di Tullia Fusca, rinvenuta all'inizio degli anni Trenta¹⁴. Altre tre are votive alla stessa divinità provengono da Fianona: una eretta da Selicia (oppure, secondo un'altra lettura, da Felice)¹⁵, un'altra da Sesto Emilio¹⁶, ed una terza da *Felix Aug(usti) n(ostri) s(ervus)*¹⁷; inoltre, ce n'è una ulteriore da Cattuni (Katun) presso Bogliuno (Boljun)¹⁸, ed un'altra da *Tarsatica* (Fiume)¹⁹.

¹⁴ A. DEGRASSI, *op. cit.*, n. 24 = ILJug 2910 = AE 1936, 93: *Sentonae / sacrum / Tullia Fusca / v. s.*

¹⁵ CIL 3, 10076 = A. DEGRASSI, *op. cit.*, br. 5 = ILJug, 2901: *Sentonae / [S]eli[ci]a / [v]. s. l. m.*

¹⁶ ILJug 2900: *Sentone / Sex(tus) Aem(ilius) / v. s. l. m.*

¹⁷ ILJug 2901: *Sentonae / Felix Aug. n / v. s. l. m.*

¹⁸ Š. MLAKAR, "Neki novi antikni nalazi u Istri" /Alcuni nuovi ritrovamenti antichi in Istria/, *Jadranski zbornik /Miscellanea Adriatica*, 2 (1957), 461-462 = ILJug 448 = AE 1959, 44 = AE 1966, 157 = Suppl. It. 1, Tergeste, 5: *Sentonae / Silicius Rufus / d. d.*

¹⁹ CIL 3, 3026 = ILJug 4885: *Sentonae / Eutyclus / v. s. l. m* Cf. anche A. DEGRASSI, "Culti dell'Istria preromana e romana", in *Adriatica praehistorica et antiqua Gregorio Novak dicata*, Zagabria,

Con questa nostra nuova iscrizione da Albona, le dediche alla dea Sentona nella zona istriano-quarnerina salgono a nove. Tra i dedicanti troviamo per lo più persone con un nome romano o completamente romanizzato, ma pure alcune la cui formula onomastica tradisce un'origine indigena. Tra questi spicca Geminio Bonino Hostiduco²⁰, e di certo anche il nostro nuovo personaggio, Sesto Patalico. Il gentilizio *Patalicus* non era finora noto nella Liburnia (solo un *Patalius* sull'isola di Veglia²¹); due esempi provengono dall'Istria settentrionale, dalla zona di *Piquentum* (Pinguente)²². Il nostro Sextus Patalicus da Albona poteva avere legami con i Patalici piquentini, anche perché vi sono altre prove di nessi culturologici tra la Liburnia istriana e l'Istria interna e settentrionale, che dall'epoca augustea faceva parte – anche se marginalmente – della *Regio Decima*.

Le prime tre righe dell'iscrizione sull'aretta rappresentano un problema di interpretazione. La prima contiene evidentemente il teonimo (*Sentona*) ben noto, come abbiamo ricordato sopra, nella zona quarnerina. Nelle due righe seguenti appaiono due nomi finora ignoti, probabilmente teonimi: *Miliotoc(-)* e *Nossica*. Anche se l'aretta è danneggiata nella parte superiore, le superfici del dado da ambo le parti sono integre, l'iscrizione è in perfetto stato di conservazione, le lettere ben incise, così che non vi possono essere dubbi nella sua lettura.

Secondo noi, le possibilità di spiegazione delle prime tre righe sono due: o si tratta di una divinità (*Sentona*) con due epiteti, oppure le divinità sono tre (*Sentona*, *Miliotoc(-)*, *Nossica*). Ci attira di più questa seconda ipotesi, in primo luogo perché il nome *Miliotoc(-)*, anche se gli manca la parte finale, difficilmente poteva essere al femminile²³, e non possiamo che supporre una lettura *Miliotocus* (al dativo *Miliotoco*). Ma anche perché almeno due dei tre nomi potrebbero appartenere alla cerchia linguistica, onomastica e teonimica celtica: *Sentona* viene annoverata regolarmente

1970, 618; M. ŠAŠEL KOS, "Pre-roman Divinities of the Eastern Alps and Adriatic", *Situla*, Lubiana, 38 (1999), 75.

²⁰ Usp. D. RENDIĆ-MIOČEVIĆ, "Onomastičke studije s teritorija Liburna (Prilozi ilirskoj onomastici)" /Studi onomastici sul territorio dei Liburni (Contributi all'onomastica illirica)/, *Zbornik Instituta za historijske nauke u Zadru* /Miscellanea dell'Istituto di scienze storiche di Zara/, 1 (1955); IDEM, *Iliri i antički svijet* /Gli Illiri ed il mondo antico/, Spalato, 1989, 711-728.

²¹ CIL 3, 13295.

²² CIL 5, 452 = Inscr. It. 10, 3, 113: *P. Patalicus Terti filius, M(arcus) [Patalicus Terti filius]*; Inscr. It. 10, 114: *P. Patalicus Sec(undi) f(ilius)*.

²³ In questo caso non vi sarebbe spazio sufficiente per un suffisso *-ae*.

tra le divinità celtiche²⁴; anche *Miliotocus / Miliotogus* ha le stesse caratteristiche²⁵.

Il nome della terza divinità, *Nossica*, è molto simile a *Iutossica*, nota nell'epigrafia albonese²⁶, e si inserisce molto bene assieme a *Sentona* nell'ambito delle divinità femminili dell'Istria orientale²⁷, anche se non abbiamo potuto trovare nessun altro riscontro nella teonimia generale.

3. Porto Albona (*Rabaz, Rabac*) – *S. Andrea*

Frammento di iscrizione con rilievo, in calcare, spezzato in quattro pezzi. È stato trovato nel 1963/1964 a Porto Albona (*Rabaz*), durante gli scavi per una conduttura fognaria nei pressi della chiesetta di *S. Andrea*, ad est dell'abitato (oggi nella zona turistica con alberghi e campeggi). Secondo quanto abbiamo potuto ricostruire, era stato custodito nella parrocchia di Porto Albona e nel 1967 è stato trasferito al Museo di Albona²⁸. L'epigrafe non è stata mai pubblicata in modo esauriente e dettagliato, sebbene fosse menzionata in modo superficiale da vari autori, entrando così nella bibliografia epigrafica e in quella di storia della religione romana²⁹.

²⁴ Cfr. p. es. i dati dal progetto F.E.R.C.AN. (*Fontes Epigraphici Religionvm Celticarvm Antiquarvm*) - *Projekt der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Keltische Gottheiten nach ihrer sprachlichen Einordnung* www.oeaw.ac.at/praehist/fercan/). Opere generali sulle divinità celtiche: J. DE VRIES, *Keltische Religion*, Stuttgart, 1961; e G. S. OLMSTED, "The Gods of the Celts and the Indo-Europeans", *Archaeologia*, Budapest, 6 (1994). Per la situazione nell'Italia Settentrionale e nella Gallia Cisalpina cfr.: C. B. PASCAL, "The Cults of Cisalpine Gaul", *Coll. Latomus*, Bruxelles, 75 (1964). Utilissimo risulta anche M. ŠAŠEL KOS, "Sacred Places and Epichoric Gods in the Southeastern Alpine Area – Some Aspects", in *Les Cultes Polythéistes dans l'Adriatique romaine*, Ausonius – Publications, Études 4, Bordeaux, 2000, 27-51.

²⁵ Cfr. p. es. i teonimi e toponimi del tipo *Moritagus, Moritagus, Maguntiacum* (Mainz), *Nemetacum*. Cfr. pure C. ZACCARIA, "Alla ricerca di divinità 'celtiche' nell'Italia Settentrionale in età romana. Revisione della documentazione per le Regioni IX, X, XI", in Joaquín GORROCHA-TEQUI & Patrizia DE BERNARDO STEMPEL (Eds.), *Die Kelten und Ihre Religion im Spiegel der epigraphischen Quellen*, Akten des 3. F.E.R.C.AN.-Workshops (Los Celtas y su religión a través de la epigrafía, Actas del III Workshop F.E.R.C.AN.), Vitoria – Gasteiz, 2004, 129-164.

²⁶ CIL 3, 10074, ILS 4884 A. DEGRASSI, *op. cit.*, n. 34.

²⁷ Cf. M. ŠAŠEL KOS, "Pre-roman Divinities", *cit.*, 75-76.

²⁸ Il trasferimento è stato fatto dal dott. Franko Oreb, già curatore-archeologo ad Albona, che ringraziamo nuovamente per le informazioni. Egli ha pubblicato all'epoca una breve notizia nel foglio locale: F. OREB, "Još jedan vrijedan arheološki eksponat u labinskom Muzeju" /Ancora su un importante reperto del museo di Albona/, *Raški rudar /Il minatore d'Arsia/*, Albona, n. 11, god. IX. (XXI), 1. VI. 1967, p. 7.

²⁹ V. JURKIĆ, "Arte plastica del culto come determinante l'esistenza dei culti romani e sincretici nella regione istriana", *Atti del Centro di ricerche storiche (=ACRSR)*, Trieste-Rovigno, V

La lastra, recante un'iscrizione nella parte inferiore ed i resti di decorazione figurata in rilievo nella parte superiore, è stata spezzata in quattro frammenti nel momento del rinvenimento; mancano, inoltre, alcuni pezzi³⁰. Il bordo inferiore del frammento pare essere originale, mentre mancano i lati e la parte superiore della lastra, che potrebbe essere stata il frontone di un'edicola di dimensioni medie. L'iscrizione in due righe è incisa nella parte inferiore, separata da un cordone profilato dalla superficie superiore con rilievi: nel centro vi è una figura femminile seduta, con scettro o bastone in mano (la testa non è conservata, parte del corpo è danneggiata); a sinistra si riconosce l'immagine di un altare quadrato in rilievo, decorato con ghirlanda stilizzata e sormontato dall'immagine di una statua (?). Le dimensioni della lastra sono le seguenti: altezza 50 cm, larghezza 97 cm, spessore 19 cm, larghezza del cordone profilato 7 cm, altezza del rilievo 29 cm. Il campo epigrafico è alto 13 cm, ed è spezzato sia a destra che a sinistra. L'altezza delle lettere è rispettivamente di 5 cm (riga superiore) e 4 cm (riga inferiore). Il testo si presenta così:

[...]A[.]ITICAE · AVG · [...]
 [...]PLI · ? · ? · TITI · GAVILLIORVM · VOLTIMES[...]

Le lettere di destra (in ambo le righe) sono profondamente incavate, ma anche più danneggiate. Le due parole nella prima riga sono distanti 18 cm l'una dall'altra. Un punto molto ben incavato alla fine della prima parola rappresenta l'interpunzione; e lo stesso stile di punti rotondi e profondi tra le parole si riscontra nella seconda riga.

Nella prima riga troviamo il nome della divinità femminile con l'ap-

(1974), 25 (nota 20); IDEM, "Izbor antičke kultne plastike na području Istre (Die Auswahl der antiken Kultplastik auf dem gebiet Istriens)", *Materijali*, Zara, 12 (1976), 210, 217 (nota 18); IDEM, "La continuità dei culti illirici in Istria durante il periodo romano", *ACRSR*, 14 (1983-1984), 13; IDEM, *Duhovna kultura antičke Istre, knjiga I., Kultovi u procesu romanizacije antičke Istre /La cultura spirituale dell'Istria antica, lib. I – I culti nel processo di romanizzazione dell'Istria antica/*, Zagabria, 2005, 121; M. ŠAŠEL KOS, "Pre-roman Divinities", *cit.*, 75-76. Nel 2005 l'abbiamo pubblicata senza grandi pretese epigrafiche in R. MATIJAŠIĆ, "The Iconography of Indigenous Cults in Northern Liburnia", *Akti VIII. međunarodnog kolokvija o problemima rimskog provincijalnog umjetničkog stvaralaštva (Akten des VIII. Internationalen Kolloquiums über Probleme des provinzialrömischen Kunstschaffens)*, "Religija i mit kao poticaj rimske provincijalne plastike" /Religione e mito quale incentivo allo studio della scultura romana provinciale/, Zagabria, 2005, 201-204.

³⁰ Tutte le fratture sono apparentemente recenti, cioè risalgono al momento del rinvenimento.

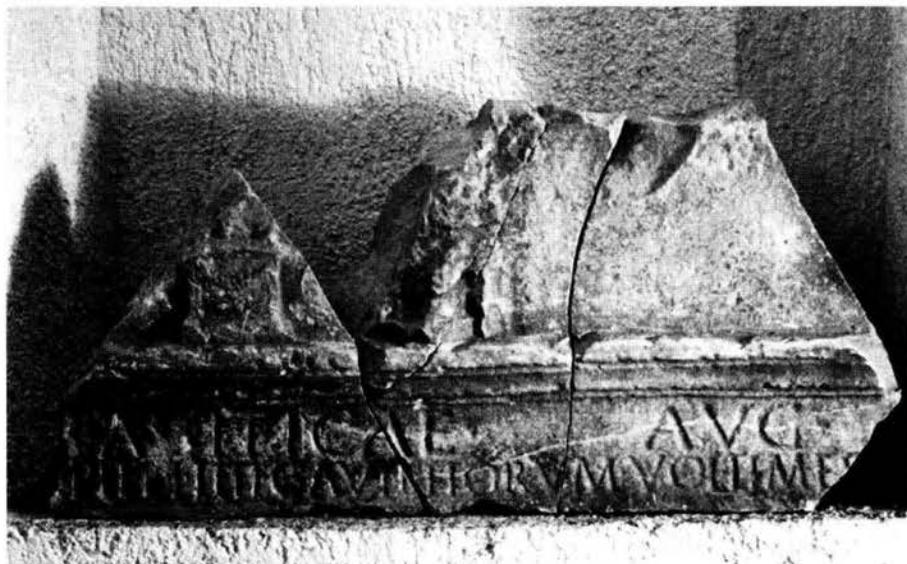


Fig. 3 – Epigrafe di Porto Albona (Rabaz)

pellativo Augusta, ma il nome rimane poco chiaro, poiché l'inizio della parola è fortemente danneggiato. Il gruppo di lettere ITICAE è chiaramente leggibile, ma la lettera che lo precede non si riconosce, mentre quella prima di questa è una A. Con ogni probabilità la lettera mancante dovrebbe essere una M oppure una V. Ciò considerando si potrebbe leggere il nome della divinità come *A[m]itica* oppure *A[v]itica*. La superficie della pietra in corrispondenza della lettera precedente la A iniziale è troppo danneggiata per tentare qualsiasi lettura³¹.

Nella seconda riga c'è un gruppo di nomi personali e gentilizi. La formula non è, come ci dovremmo aspettare, al nominativo, bensì al genitivo, e perciò potrebbe non trattarsi dei nomi dei dedicanti. Se le due aste danneggiate ma riconoscibili sono ET, allora potremmo leggere [...*A*]pli et Titi Gavilliorum Voltimes[...]. La struttura della frase certamente non è semplice né ovvia, ed il fatto che manchi l'inizio della riga non

³¹ Si potrebbe anche presumere che la M sia la lettera finale della parola ARAM, ed in questo modo la prima riga sarebbe *Aram Iticae Aug(ustae)*, come in *Ara(m) / Dian(ae) / posui(t) / ...* AE 1947, 0105, RIB 1126, Britania, Corbridge; *Aram / deo / Marti / Septimi/nus ...* CIL 02, 01472, Baetica; *Ara(m) / Iovi / Co(ho)rtali s(acrum) / po(suit) ...* AE 1960, 0360b, Dacia, Turnu Severin; *Aram Volcano / P(ublius) Pacilius ...* AE 1975, 0145, Latium, Mentana; *Aram Nymphis / sanctis Amniom / Augg. nn. ser(vus) ...* AE 1921, 0078, Latium, Ostia.

agevola per niente l'interpretazione. I nomi *Aplus*, *Titus* e *Voltimes(is)* sono ampiamente documentati nell'onomastica istrica e liburnica³². Sono abbastanza bene attestati ad *Alvona* (in epigrafi funerarie e votive³³) anche dedicanti appartenenti alla gens *Gavillia*, di origine italica. La formula onomastica autoctona degli Istri colloca spesso il patronimico alla fine della frase³⁴; anche *Voltimes(is f.)* potrebbe essere uno di questi casi.

Ci sembra di essere alle prese, nella seconda riga, con due personaggi, anzi potrebbe trattarsi benissimo di due fratelli, *Aplus* e *Titus*, il cui padre fu *Voltimes(is)*. Avuta la cittadinanza romana, vi aggiunsero il nuovo gentilizio, *Gavillius*, cercando di sintetizzare la formula epigrafica dei loro nomi presentandola assieme. Allora invece della frase abituale: *Aplus Gavillius Voltimesis f(iilius) et Titus Gavillius Voltimesis f(iilius)* abbiamo: *Aplus et Titus Gavillii Voltimesis f(iilii)*, oppure al genitivo: *Apli et Titi Gavilliorum Voltimesis f(iiliorum)*.

In tutto, queste tre iscrizioni, finora inedite, integrano il gruppo, ormai alquanto nutrito, di epigrafi della Liburnia Settentrionale: nell'Istria orientale (compresa *Tarsatica*) e sulle isole del Quarnero (Osse-ro/Lussino e Veglia)³⁵. Il quadro che ci si presenta, più di 130 anni dopo la pubblicazione della prima parte del CIL (volume 3, parte prima³⁶, nel quale sono raccolte le iscrizioni della Liburnia, in quanto appartenenti alla Dalmazia, cioè l'Illirico), delinea una rete ben definita di municipi costieri (o comunque gravitanti verso la costa), tra i quali Albona era uno dei più importanti. Ad *Alvona*³⁷, *Flanona*, ma anche a *Curicum* e *Apsoros*, troviamo un insieme di nomi personali e gentilizi autoctoni, in parte romanizza-

³² *Voltimes* appare anche sull'aretta dedicata a *Iutossica* (cf. supra, nota 26), in posizione di patronimico. Cfr. pure M. KRIŽMAN, *Rimska imena u Istri / I nomi romani in Istria*, Zagabria, 1991, ma anche G. ALFÖLDY, "Die Namengebung der Urbevölkerung in der römischen Provinz Dalmatien", *Beiträge zur Namenforschung*, 15 (1964), 55-104; D. RENDIĆ MIOČEVIĆ, "Neke karakteristike histarske onomastike (Alcune caratteristiche dell'onomastica istrica)", *Histria Historica*, Pola, 4, 2, 1981, 67-76; D. RENDIĆ MIOČEVIĆ, "Onomastičke studije s teritorija Liburna", *cit.*, 125

³³ CIL 3, 3047; CIL 3, 3054 (+10067); CIL 3, 3055; CIL 30, 3061,

³⁴ As in *Vescevesi Petronio Triti f.* (CIL 3, 3058 + 10069), *Geminus Boninus Hostiducis (f.)* (CIL 3, 10075)

³⁵ R. MATIJAŠIĆ, "Le iscrizioni romane del Quarnero. Un'introduzione per la revisione", *Epigrafia romana in area adriatica*, "Ichnia", Collana del Dip. di Scienze arch. e stor. dell'antichità, Univ. di Macerata, 2 (1998), 61-75.

³⁶ *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Vol. III: *Inscriptiones Asiae, provinciarum Graecarum, Illyrici* (Pars 1, 1873.; Pars 2, 1873.; Suppl. 1902.).

³⁷ Cfr. A. DEGRASSI, *Il Lapidario Albonese*, *cit.*

ti, che assieme ai teonimi formano un quadro etnico-culturale peculiare, appunto, per la Liburnia Settentrionale. Assieme alle notizie che si possono attingere da Plinio il Vecchio³⁸, l'epigrafia contribuisce in modo alquanto determinante allo studio della storia antica di questa regione. Perciò anche le nostre tre nuove iscrizioni, con il nuovo *duoviro-edile*, i nomi propri, gentilizi e quelli delle divinità, rappresentano dei piccoli tasselli di un quadro ancora lontano dall'essere completato e del tutto intelligibile.

³⁸ Plin. Nat. Hist., 3, 130, 139-141; cf. L. MARGETIĆ 1980, "Plinio e le comunità della Liburnia", *ACRSR*, 9 (1979-1980), 299-358; S. ČAČE, "Broj liburnskih općina i vjerodostojnost Plinija /Nat.hist. 3, 130; 139-141/ (The Number of Liburnian Communities and the Credibility of Plinius /Nat.hist.3, 130; 139-141/)", *Radovi filozofskog Fakulteta u Zadru* /Lavori della Facoltà di lettere e filosofia di Zara/, 32 (19), 1992-1993, 1-36.

SAŽETAK: TRI NEOBJAVLJENI NATPISI IZ ALVONE (LABINA) I OKOLICE – Tijekom posljednjih pet godina imali smo priliku susresti se sa nekoliko neobjavljenih natpisa. Iako se ne radi o novim nalazištima (sva tri bila su poznata i prije nekoliko desetljeća) sva tri epigrafa nisu do sada bili objavljeni, međutim dva se spominju više puta u tekstovima o antičkom dobu Labinštine.

1. Labin - crkva Sv. Katarine

Odlomak natpisa u vapnencu, uzidanom na donjem dijelu fasade crkve Sv. Katarine; nalazi se desno od vrata, nisko, gotovo u razini vanjskog poda. Radi se o nadgrobnom natpisu osobe od čijeg imena su ostali samo inicijali roditelja (C. F.) i prvo slovo prezimena (A...). Zanimljivo je da su se očuvale njegove javne funkcije, vjerojatno natpis je pripadao građevinaru i duoviru, najvjerojatnije iz *Alvonske* municipije.

2. Labin - Marčilnica

Mala ara od vapnenca žućkaste boje, pronađena je početkom šezdesetih godina prilikom rekonstrukcije ceste Pula - Rijeka na području Marčilnice. Natpis je dobro isklesan i sačuvan, vidljivi su tragovi crte - vodilice za redove koje je klesar isklesao. Tekst se iščitava bez problema, osim početak prvog reda i kraj drugog. Prve crte natpisa na maloj ari sadrže poznat teonim *Sentona*, i dva do tada nepoznata teonima: *Miliotoc(-)* i *Nossica*. Ovdje su štovana tri autohtona božanstva, koji na taj način obogaćuju teonomiju Istre i Liburnije.

3. Rabac - Sv. Andrija

Ploča koja na donjem dijelu ima natpis i ostatke reljefa figurativne dekoracije na gornjem dijelu. Prilikom otkrivanja razbila se u četiri komada; neki dijelovi nedostaju. Pronađena je 1963/1964. godine u Rapcu, u neposrednoj blizini crkvice Sv. Andrije. Čuvala se u Rabačkoj župi, a 1967. prenijeta je u Narodni muzej Labina. Natpis od dva reda uklesan je u donjem dijelu, kojeg od isklesane gornje površine dijeli profilirana vrpca: u sredini nalazi se ženski lik u sjedećem položaju koji u ruci drži žezlo ili štap (glava se nije očuvala, a tijelo je djelomično oštećeno); na lijevoj se strani prepoznaje reljef četvrtastog oltara ukrašen stiliziranim vijencem preko kojega se nalazi lik jednog kipa (?).

POVZETEK: TRIJE NEOBJAVLJENI NAPISI IZ KRAJA ALVONA (LABIN) IN NJEGOVE OKOLICE – V zadnjem petletju smo zasledili nekaj neobjavljenih napisov. Čeprav ne gre za nova odkritja (ker so jih namreč odkrili že pred nekaj desetletji), trije epigrafi še niso bili objavljeni, ampak so bili le omenjeni, tudi večkrat, v nekaterih besedilih o starožitnostih Labina.

1. *Labin - cerkev sv. Katerine*

Del napisa na vapnencu, vzdanega v spodnji del pročelja cerkve sv. Katerine; nahaja se na desni strani vrat, spodaj, skoraj na ravni zunanjega poda. Gre za grobni napis neke osebe, čigar se je ohranilo le poreklo (C.F) in prva črka priimka (A...). Zanimivo je dejstvo, da so se ohranile njene javne funkcije: omenjena oseba je bila *edil* in *duovir*, verjetno občine kraja *Alvona*.

2. *Labin - Marčilnica*

Majhni vapnenasti oltar rumenkaste barve, ki je bil odkrit na začetku 60. let med obnovitvenimi deli na cesti Pula - Reka na območju Marčilnice. Napis je lepo vrezan in dobro ohranjen; opazimo lahko sledove pomožnih črt, ki jih je vrezal kipar, da bi si pomagal pri delu. Besedilo lahko preberemo z lahkoto, razen začetnega dela prve in končnega dela druge vrstice. Prve tri vrstice napisa na oltarčku vsebujejo teonim *Sentona* in dva do sedaj neznana teonima: *Miliotoc(-)* in *Nossica*. Napis slavi tri avtohtona božanstva, ki na tak način obogatijo istrsko-liburnsko teonimijo.

3. *Pristanišče Labin (Rabac) - sv. Andrej*

Plošča z napisom na spodnjem delu in z ostanki reliefnega okraska na zgornjem delu, ob trenutku odkritja je bila razdeljena na štiri kose; nekateri deli manjkajo. Odkrili so jo leta 1963/1964 v Rapcu, v bližini cerkvice sv. Andreja. Hranili so jo v župnišču in so jo nato prenesli v Narodni muzej Labina leta 1967. Dvovrstični napis je vrezan na spodnjem delu plošče, od zgornjega dela pa je ločen s profiliranim trakom: v sredini se nahaja sedeča ženska figura, ki drži z rokama žezlo ali palico (glava se ni ohranila, del telesa je poškodovan); na levi strani lahko prepoznamo podobo oltarja v reliefu, okrašenega s stiliziranim vencem, nad katerim se nahaja podoba nekega kipa (?).